



LA NOSTRA CULTURA, UN CROGIOLO DI CULTURE

di Laura Bozzo



Colgo l'occasione del 2011- Anno Internazionale dei Popoli Afrodiscendenti, per rendere omaggio a quella parte della nostra popolazione afrodiscendente, che fa parte delle radici della nostra cultura.

La data è stata approvata dall'UN, con l'*obiettivo di rafforzare l'impegno* politico di sradicare la discriminazione contro questa comunità e promuovere la consapevolezza ed il rispetto alla diversità e alla loro cultura.

Per dare realtà a queste parole, è necessario sradicare il razzismo, tenendo conto che gli afrodiscendenti sono uno dei gruppi più colpiti da questo preconceito di suddivisione in razze. E che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel suo articolo 1 sottolinea che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti".

Nell'Uruguay, il collettivo afrodiscendente costituisce il 10,4 % del totale della popolazione. Il 51,8 % è costituito da donne. Sono la famiglia di quelle persone nere trafficate indirettamente dal Brasile e, direttamente, dai porti africani del Senegal, il Mozambico, la Sierra Leone, la Guinea e l'Angola.

Nel 1756, la prima nave negriera arrivò dall'Angola a Montevideo, iniziando un'attività mercantile basata sullo scambio di schiavi, con un grande sviluppo nel 1810, in coincidenza con il periodo di apertura del commercio e di crescita del mercato illegale, ed il conseguente arrivo di imbarchi dall'Inghilterra, il Portogallo e la Spagna.

Si tratta di un argomento di discriminazione socio-storica del nostro continente, dovuta dalla forma in come sono entrati al continente, dalla struttura sociale, dalla struttura governativa dove non ci sono quasi rappresentanti, essendo delle persone marginalizzate dalla vita pubblica dei settori dominanti.

Oggi non vorrei parlare della discriminazione, più accentuata nelle donne, che oltre alla discriminazione di genere, "patiscono" l'afrodiscendenza, la povertà e soffrono il razzismo, le peggiori statistiche educative, lavorative e di salute.

Ma si della loro cultura tramandata al nostro presente in termini di musica, di canti, di poesia, di religione.

Vi avevo accennato la figura di Pedro Figari nel numero di gennaio 2011 (v. Faronotizie n°56). Di



origine ligure, e nato a Montevideo nel 1861, dipinse i diversi aspetti della nostra società, tra i quali la comunità nera. Ruben Rada, un erede della cultura afro e noto per la sua radice musicale, ha ringraziato Figari al modo di candombe, uno dei nostri ritmi tradizionali.

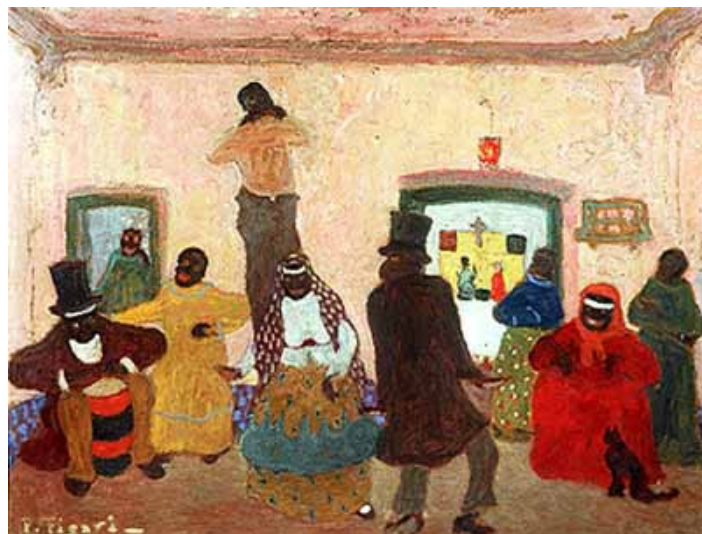
Candombe per Figari

Caro amico Figari, pittore della terra mia,
Lei non avrei mai immaginato che un candombe le avrei regalato.
Di tanto guardare le sue opere qui ed in terre vicine,
Mi sono reso conto che dipinse musica come quella mia.
Caro amico Figari, pittore della terra mia.
Don Figari compagno della vita,
lottatore della bellezza per tutta la terra mia.
Don Figari compagno della vita,
c'è da vedere la dolcezza con la quale dipinse la razza mia.
Rompono il cuoio, rompono, stoffe e legno, legno,
Suona il cuoio moreno,
che risuonino i candombe
per Figari una volta in più.
Caro amico Figari, pittore della terra mia,
oggi mi turba l'emozione ed aumenta la poesia.
La musica e la pittura andano la stessa via
lei pinta l'emozione, io versi con armonia,
Caro amico Figari pittore della terra mia.

Questo brano lo potete ascoltare su:

http://www.taringa.net/posts/info/1877064/Pedro-Figari_-el-pintor-de-la-raza-negra.html

Nelle fotografie, ci sono le immagini di un'opera di Figari e di un momento del carnevale montevideano. Tutte e due fanno parte della nostra cultura, non solo di emigrazione europea ma anche di una migrazione non spontanea che ha colorato la vita dell'Uruguay.



"Candombe", óleo sobre cartón